



CONFIMI

02 dicembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

02/12/2020 ItaliaOggi POLTRONE IN ERBA	5
09/11/2020 Serramenti + Design FINCO - Intesa Sanpaolo su Superbonus e altri incentivi	7

CONFIMI WEB

01/12/2020 lanuovamantova.it 17:35 La logistica torna a scuola. In diretta APITV il professor Luca Lanini	9
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

SCENARIO ECONOMIA

02/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale La zavorra del rischio Italia sulle mosse della banca La Bce sorpresa dalla rottura	11
02/12/2020 Il Sole 24 Ore Ristori a 40 miliardi, più della manovra	13
02/12/2020 Il Sole 24 Ore UniCredit, titolo -8% La banca assicura su Mps: no a operazioni che ci danneggino	15
02/12/2020 La Repubblica - Nazionale Affonda l'alleanza Fincantieri-Stx	17
02/12/2020 La Repubblica - Nazionale Unicredit soffre in Borsa e il cda frena su Mps "Mai fusioni dannose"	19
02/12/2020 La Stampa - Nazionale IL NUOVO "MES" UTILE ALL'ITALIA	21
02/12/2020 La Stampa - Nazionale "Fusioni, è l'ora degli istituti italiani"	23
02/12/2020 Libero - Nazionale «L'Italia rischia di diventare colonia»	24

02/12/2020 Il Foglio Crediti della Capitale	25
------------------------------------------------	----

SCENARIO PMI

02/12/2020 Il Sole 24 Ore Abete (Febaf): «Rafforzare il capitale delle Pmi»	28
02/12/2020 Il Sole 24 Ore Scenari e modelli di business per Pmi	30
02/12/2020 Il Sole 24 Ore Effetto Covid sulle richieste: fondi arrivati a una Pmi su due	31
02/12/2020 MF - Nazionale Startup, Marzotto ed Enel lanciano Circular 4 Recovery	33
02/12/2020 MF - Sicilia Proposte al ministro	34
02/12/2020 ItaliaOggi Lo Stato trasferisce poteri alla Sicilia	36
02/12/2020 La Verita' Il Pil non mente: così si uccide chi crea lavoro	37

CONFIMI

2 articoli

POLTRONE IN ERBA

CAFFÈ MUSETTI, torrefazione di Piacenza con 85 anni di storia, presente in 60 paesi e specializzata in tostatura, miscelazione e vendita caffè, ha annunciato ieri l'acquisizione del 100% di Caffè Bonomi spa, azienda milanese nata nel 1886 e cresciuta nel canale Ho.Re.Ca. nazionale e internazionale. L'operazione è stata perfezionata per 15 mln di euro enterprise value. Il mix delle due realtà porterà a un fatturato 2021 di oltre 41 mln con ebitda consolidato di 6,7 mln.

CONFAGRICOLTURA NOMINA TRE VICEPRESIDENTI. Si tratta di Matteo Lasagna, Giordano Emo Capodilista e Sandro Gambuzza. Matteo Lasagna, mantovano, riconfermato, conduce un'azienda agricola per la produzione di Parmigiano Reggiano. Giordano Emo Capodilista, imprenditore vitivinicolo in provincia di Padova, vicepresidente vicario di Confagricoltura Veneto, già presidente del Consorzio Vini Colli Euganei Doc. E Sandro Gambuzza, titolare di un'impresa ad indirizzo orticolo ed olivicolo in provincia di Ragusa e presidente di SAC spa (aeroporto internazionale di Catania). Cooptati nella giunta confederale due imprenditori, Nicola Cilento e Nicola Gherardi. info@confagricoltura.it **PIETRO MARCATO** confermato all'unanimità presidente dalla giunta di Confi mi Industria Alimentare. Veronese classe 1959, alla guida dell'azienda di famiglia Gagliano Marcati, produttrice di vini e distillati e del pastifi cio Temporin, ha guidato la categoria alimentare Confi mi dal 2016. Confermati i vice: Riccardo Boscolo e Alessandro Tatone. La governance sarà completata da Sergio Valenzano, Alessandro Greppi, Michele Zema e **Riccardo Figliolia**. info@confi mi.it

FRUITIMPRESE HA NOMINATO PIETRO MAURO direttore dell'associazione Imprese Ortofrutticole; già svolgeva l'incarico di coordinatore dopo il pensionamento di Carlo Bianchi. Mauro, 53 anni, laureato in economia, è stato assunto in Fruitimprese nel 1995 nel reparto contabile. Ha in particolare seguito il comparto importazione e frutta. Il presidente di Fruitimprese è Marco Salvi. info@fruitimprese.it È DANIELA FERRANDO, presidente di zona Cia Acqui Terme, la nuova vicepresidente provinciale Cia Alessandria. Sarà al fianco di Massimo Ponta, presidente di zona Cia Alessandria, e in ausilio al presidente provinciale Gian Piero Ameglio. Laureata in Agraria, imprenditrice agricola dal 2008, ha rilevato l'azienda del nonno e l'ha trasformata a indirizzo corilicolo con 12 ettari di nocciolati. Ha anche circa 200 alveari. Direttore è Paolo Viarengi. alessandria@cia.it LUIGI TOZZI, responsabile dell'ufficio cio politiche della qualità e sicurezza alimentare di Confagricoltura, è stato confermato vicepresidente del gruppo di Dialogo Civile per l'agricoltura biologica della Commissione Ue, candidato dal Copa-Cogeca. Tozzi affiancherà il presidente del CdG l'olandese Marian Blom (IFOAM). luigi.tozzi@confagricoltura.it CLAUDIO CALEVI assume il ruolo di direttore di Coldiretti Pesaro Urbino. Prende il posto di Paolo De Cesare destinato ad un incarico a Roma. Calevi, 54 anni, viterbese, è entrato in Coldiretti nel 1991 come tecnico agronomo. È alla prima nomina da direttore. È stato come coordinatore provinciale dei servizi e responsabile dell'ufficio cio di zona del comprensorio della Maremma laziale, oltre a coordinare a livello provinciale la rete di Campagna Amica. Presidente provinciale è Tommaso Di Sante. claudio.calevi@coldiretti.it SARÀ FILIPPO FABBRI il direttore generale di Despar Italia. Il manager assumerà ufficialmente l'incarico dal 1° gennaio. Prende il posto di Lucio Fochesato. Milanese, classe 1966, Fabbri è laureato in economia aziendale alla Bocconi. Il suo percorso professionale inizia in Seagram poi entra in Metro Cash & Carry e successivamente nel board

di Metro Italia. Dopo un incarico nel gruppo Argenta, ha avuto esperienza in Granarolo e quindi in Auchan. info @desparitalia.it VITTORIO STILLO eletto nuovo presidente dei Giovani di Confagricoltura Cosenza. Imprenditore agricolo, gestisce l'agriturismo e l'azienda agricola di famiglia. Succede ad Adriano Tancredi attuale presidente Anga Calabria. Con lui nel consiglio direttivo i vice Antonio Bugliari, Matteo Perciaccante e i consiglieri Emma Converso e Francesco Tortorano. cosenza@confagricoltura.it NASCE IL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ (Daq) Sannio. Presidente è Davide Minicozzi, giovane imprenditore agricolo zootecnico. Nel cda: Nicolino Belperio, Nicolino Leppa, Gianni Belperio, Vittorio Maddaloni, Angelo Ialacci, Marco Amoriello, Isabella Columbro, Luigi Caretti e Salvatore Caretti. info@galtaburno.it BAGLIO DI PIANETTO e l'attuale a.d., Renato De Bartoli, hanno reso noto che alla fine del 2020 concluderanno il loro rapporto di collaborazione.

FINCO - Intesa Sanpaolo su Superbonus e altri incentivi

Annunciata da Intesa Sanpaolo e **FINCO** l'avvenuta sottoscrizione di un accordo di partnership per permettere alle 13.000 imprese associate di "usufruire al meglio" dell'opportunità offerta dal superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali introdotti dal DI Rilancio. La partnership prevede un pacchetto di soluzioni che rispondono ad un duplice bisogno: sostenere le imprese nella fase di esecuzione lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura. "Una via aperta alla filiera anche per poter immediatamente disporre della liquidità necessaria per dare il via ai cantieri" specifica il comunicato. Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo offre agli associati **FINCO** (**Federazione** alla quale aderiscono anche ANFIT, Assites e UNICmI) un pacchetto di soluzioni tra cui: finanziamenti nella forma di "anticipo contratti" finalizzati ad accompagnare le imprese nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori fino al loro completamento, anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia; acquisto dei crediti d'imposta afferenti agli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio e liquidazione degli stessi con la formula della cessione pro-soluto: - nel caso specifico del superbonus, il credito maturato pari a 110 euro sarà liquidato al valore di 100 euro (90,91% del valore nominale del credito); - per gli altri crediti d'imposta, nell'ambito dei bonus edilizi e con compensazione in 5 quote annuali, l'acquisto avverrà a 90,91 euro per 100 euro di credito d'imposta (e cioè sempre al 90.91% del valore nominale del credito); - per i crediti d'imposta con compensazione in 10 quote annuali, l'acquisto avverrà a 80 euro per 100 euro di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). "Si tratta di un'importante accordo per le imprese rappresentate da **Finco**, in particolare nei comparti delle opere specialistiche e superspecialistiche per le costruzioni e la manutenzione". ha dichiarato **Angelo Artale**, D.G. **FINCO**

CONFIMI WEB

1 articolo

La logistica torna a scuola. In diretta APITV il professor Luca Lanini

La logistica torna a scuola. In diretta APITV il professor Luca Lanini Cultura Mantova, 1/12/2020 +++ Domani alle 11 diretta streaming APITV con il professore Luca Lanini, docente di Logistica all'Istituto Carlo d'Arco e professore incaricato di Logistica e Supply Chain Management presso l'Università Cattolica e di Logistica al Politecnico di Milano. Il titolo del suo intervento è: "La logistica torna a scuola". Da oltre 25 anni Lanini accompagna l'attività di consulenza a quella di formatore. L'evento è organizzato da Apindustria **Confimi** Mantova. Martedì 1/12/2020, 17:31

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Il retroscena

La zavorra del rischio Italia sulle mosse della banca La Bce sorpresa dalla rottura

Il passo indietro e i timori per l'invasione di campo della politica
Federico Fubini

È dall'estate scorsa che progressivamente il consiglio d'amministrazione di Unicredit, ben prima che vi entrasse Pier Carlo Padoan, aveva indicato una via a Jean Pierre Mustier sul Monte dei Paschi di Siena: l'amministratore delegato poteva perseguire l'acquisizione, caldeggiata dal governo, ma solo se alla banca non fosse costata niente. La condizione era che il ministero dell'Economia azionista di Mps al 68,2%, dopo averla salvata nel 2016, avrebbe dovuto fornire a Unicredit garanzie simili a quelle offerte a Intesa Sanpaolo quando nel 2017 assorbì Veneto Banca e la Popolare di Vicenza in liquidazione. In forme diverse, il governo avrebbe dovuto sussidiare l'operazione con circa cinque miliardi e mettere l'acquirente al riparo dai rischi legali accumulati a Siena negli ultimi anni.

L'arrivo di Padoan in consiglio non ha cambiato questa linea e l'ex ministro dell'Economia, designato per la presidenza della banca, non ha assunto su Mps una posizione diversa da quella degli altri consiglieri e di Mustier stesso. A un'azienda dal capitale frammentato, con BlackRock come primo socio al 5,075%, l'idea di integrare Mps assumendo costi finanziari e rischi legali appariva impraticabile. Questa strada, preferita dal Movimento 5 Stelle a Roma, per l'istituto milanese per ora resta chiusa.

Cinque osservatori indipendenti fra loro, in condizioni di sapere, tracciano un quadro diverso della vicenda che sta portando all'uscita di Mustier. Le origini vanno indietro nel tempo e incrociano la rotta precaria dell'Italia, con l'ombra che si allunga del debito pubblico e della politica condizionata dal populismo. Tutto nasce nell'autunno 2018, quando la prima proposta di bilancio del governo Lega-M5S fa esplodere il costo del debito in Italia. Alla fine quell'esecutivo dovette cambiare i piani, ma Mustier inizia comunque a temere lo scenario di un declassamento dell'Italia a «junk» (spazzatura) da parte delle agenzie di rating. E una banca basata in un Paese in quelle condizioni non potrebbe fare acquisizioni in Germania o in Francia.

Nasce così l'idea di una «sub-holding» separata di Unicredit a Monaco di Baviera, presso la controllata Hypovereinsbank, da cui perseguire una fusione europea. Il rischio Italia, finanziario e politico, andava in qualche modo segregato. Di certo però si insabbia presto l'opzione di un matrimonio più o meno alla pari con la francese Société Générale: in parte per la difficile chimica personale fra Mustier stesso e il suo omologo di SocGen Frédéric Oudéa, ma soprattutto perché il consiglio della banca parigina non si fida del tutto di un istituto milanese con titoli del Tesoro italiani per 40 miliardi in bilancio. Gli stessi timori per l'esposizione sul debito di Roma, in un contesto politico fragile, porteranno Mustier alla decisione di vendere un'azienda efficiente come Fineco nel 2019. Nel frattempo anche la strada di un'integrazione con Commerzbank in Germania appare in salita e la conquista di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo relega Unicredit al ruolo di seconda per netto distacco nel mercato italiano.

Di qui l'attrito crescente fra il consiglio e l'amministratore delegato che nel 2017 di fatto ha salvato la banca rafforzandone il patrimonio per 20 miliardi. Di certo né i grandi azionisti esteri, né la vigilanza della Banca centrale europea apprezzano la rottura improvvisa in piena

pandemia, senza piani di successione. Ma poiché Unicredit è una banca sistemica, sarà la Bce ad avere l'ultima parola sul nome del successore di Mustier. E non accetterà figure di seconda fila, né piani di corto respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Per depositare la lista per il nuovo board di Unicredit il termine ultimo è inizio marzo. Ma per individuare il nuovo consigliere delegato i tempi saranno con ogni probabilità più stretti. Già con il nuovo anno, in modo da consentire al futuro ad di prendere dimestichezza con una macchina complessa come quella di Unicredit ed essere già operativo quando ci sarà il cambio della guardia con l'assemblea di primavera

Foto:

Il presidente
designato

di Unicredit, Pier Carlo Padoan.

L'ex ministro dell'Economia avrà il compito di gestire
la transizione che porterà
al passaggio
di consegne tra Mustier e il suo successore.

La scadenza

è fissata nell'aprile 2021

Foto:

Sul sito L'Economia del Corriere della Sera gli approfondimenti sul riassetto in Unicredit

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EMERGENZA COVID

Ristori a 40 miliardi, più della manovra

Il totale degli aiuti anti Covid supererà i 39,1 miliardi della legge di bilancio Pesano il fondo perequativo e le risorse ricavate dal nuovo scostamento

Marco Mobili Gianni Trovati

Tra vecchi e nuovi provvedimenti, l'intera architettura dei "ristori" ai settori colpiti dalla pandemia punta oltre i 40 miliardi, più dei 39,1 miliardi della legge di bilancio. A far lievitare il totale sono il fondo perequativo del decreto quater e le risorse che il decreto finale potrà attingere dal nuovo scostamento di bilancio. Restano da affrontare alcuni problemi: il rafforzamento dei sostegni attivati, il rimedio alle sperequazioni e l'estensione della rete a una serie di settori fin qui trascurati. Mobili e Trovati - a pag. 5

ROMA

Con la creazione del «fondo perequativo» per finanziare aiuti aggiuntivi ai settori più colpiti dalla crisi il decreto Ristori-quater lancia un ponte verso la fase finale dell'operazione aiuti. Che dovrà essere scritta all'inizio del 2021 anche grazie al nuovo scostamento già annunciato dal governo.

Tra vecchi e nuovi provvedimenti, l'intera architettura dei «ristori» che ora sta sviluppando al Senato l'esame parlamentare punta di slancio a superare i 40 miliardi. Muovendo quindi una cifra superiore ai 39,1 miliardi della legge di bilancio ora alla Camera. E presto la bilancia potrebbe pendere ulteriormente a favore degli aiuti diretti, perché nella legge di bilancio c'è un altro "fondo Ristori" da 3,8 miliardi per il prossimo anno che potrebbe essere assorbito dal decreto "finale" di gennaio.

Tra i 5,5 miliardi del primo decreto, i 2,6 del bis e i 2 miliardi del ter, la tornata autunnale dei «ristori» aveva già mosso 10,1 miliardi fra contributi a fondo perduto e altri sostegni. Il provvedimento numero 4 finito in Gazzetta Ufficiale lunedì notte (DI 157/2020) dopo una lunga gestazione che l'ha visto crescere di giorno in giorno muove 9 miliardi (8.999,46, per la precisione). Insieme è cresciuto anche il conto a carico del fondo sblocca-debiti delle imprese, che perde 4 miliardi (più gli 1,35 già pescati nel Ristori-ter) dopo il flop dell'operazione per liberare i pagamenti ai fornitori. Ma 5,3 miliardi si ripresenteranno l'anno prossimo nel fondo per gli aiuti ulteriori. Aiuti che dovrebbero tradursi prima di tutto nella cancellazione delle tasse per ora solo sospese. Sempre che la previsione del governo resista al probabile assalto dei parlamentari che finora non sono riusciti a lasciare il segno sui meccanismi decisi dal governo

A completare il quadro, oltre ai 3,8 miliardi accantonati in legge di bilancio, ci sono i 20 miliardi di possibile scostamento che il governo dovrebbe decidere a inizio 2021 per chiudere la partita. Quest'ultima cifra è ovviamente ancora un'incognita, e ha già cominciato ad alimentare l'ormai abituale tiro alla fune fra chi nel governo cerca di limitarla (anche facendo conto sui 5,3 miliardi già messi da parte) e chi invece preme per dispiegare la mole maggiore di risorse possibili. In ogni caso le dimensioni degli aiuti diretti sono imponenti, anche senza considerare i 6,9 miliardi pagati con il decreto di maggio. Ma altrettanto importante è il tratto di strada ancora da compiere per ridurre la forbice fra l'entità della crisi e la forza dell'aiuto arrivato fin qui. I problemi ancora da affrontare con le prossime tappe della serie "Ristori" in programma a inizio 2021 sono tanti. C'è il rafforzamento dei sostegni già attivati, il rimedio alle sperequazioni subite da chi è stato penalizzato dal criterio che ha legato sempre la misura dei fondi perduti alla perdita di aprile, e l'estensione della rete ai settori che fin qui sono stati

trascurati. I professionisti, che hanno partecipato solo al primo giro con il decreto di maggio, e le aziende delle filiere che non sono state interessate direttamente dalle restrizioni anti-pandemia, ma hanno visto crollare il proprio fatturato in quanto fornitori di esercizi commerciali e di attività chiuse o semi-chiuse dai vari Dpcm.

Proprio questo appare il fronte più impegnativo, perché la coda delle categorie che attendono di ricevere un aiuto fin qui non previsto è sterminata, dal momento che in un'economia integrata ogni settore se ne porta dietro altri. Alla bisogna potrà intervenire anche il fondo da 5,3 miliardi appena creato dal Ristori-quater le cui risorse, prodotte dai pagamenti fiscali per il momento sospesi, dovranno aiutare «i soggetti che con i medesimi provvedimenti (cioè i vari decreti anti-crisi, ndr) siano stati destinatari di sospensioni fiscali e contributive che registrino una significativa perdita di fatturato». Il suo obiettivo primario, insomma, è quello di evitare di dover chiedere ad aprile i pagamenti sospesi oggi a soggetti che non saranno in grado di onorarli a causa della crisi: in quei casi, sulla base di criteri che dovranno essere proposti da Mef e Mise, le sospensioni si trasformeranno in esenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22 Le risorse mobilitate dai quattro decreti ristori e quelle programmate per il prossimo anno. In miliardi 2020 42,9*
TOTALE DI Ristori DI Ristori bis DI Ristori ter DI Ristori quater 2021 Fondo perequativo 2021**
Risorse accantonate in legge di bilancio Possibile nuovo scostamento di bilancio (*) La somma non conta i 5,3 miliardi del Fondo perequativo 2021 in quanto già calcolati nelle risorse del decreto Ristori-quater (**)
È una parte delle risorse del decreto Ristori "quater" che verranno utilizzate nel 2021 per cancellare le tasse ora sospese e fornire altri aiuti 5,5 2,6 2,0 9,0 5,3 3,8 20,0
La dote per gli aiuti

L'ADDIO DI MUSTIER

UniCredit, titolo -8% La banca assicura su Mps: no a operazioni che ci danneggino

Tempi stretti sul nuovo ad: oggi il Comitato nomine In arrivo una short list
Luca Davi

Il giorno dopo l'annuncio dell'uscita di scena di Mustier, UniCredit accelera sulla ricerca di un nuovo ad. In programma oggi la riunione del Comitato governance e nomine: l'advisor Spencer Stuart potrebbe presentare una short list di candidati. Il tempo stringe: nonostante il passo indietro "morbido" del banchiere francese, che resterà fino all'aprile 2021, il board dovrà rivedere i piani, rincorrendo gli step previsti dal processo standard. A chiederlo sono anche gli investitori, preoccupati dalla scarsa chiarezza sulle mosse del gruppo, a cominciare dal dossier Mps: anche ieri il titolo in Borsa è scivolato in Borsa, perdendo l'8% (dopo il -5% di lunedì). In serata una nota di UniCredit per rassicurare il mercato: «Il cda non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo, e in particolare la sua posizione patrimoniale». Il crollo del titolo - ha commentato il presidente di Confindustria Bonomi - dimostra che «al mercato non piacciono operazioni che hanno una direzione politica». Davi -a pag. 3

La tempesta borsistica generata dall'uscita improvvisa di Jean Pierre Mustier costringe UniCredit a correre ai ripari. E a chiarire al mercato un principio di per sé scontato: e cioè che qualsiasi fusione - che oggi molti ipotizzano con Mps - sarà fatta senza impattare negativamente sulla posizione patrimoniale della banca. «Il cda non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare la sua posizione patrimoniale», si legge in una nota del board. Un assunto ovvio ma necessario dopo che il titolo ha perso in due sedute 2,5 miliardi di capitalizzazione, con due cali consecutivi del 5% e dell'8%, sull'onda delle incertezze relative alle scelte strategiche.

L'indicazione, forte e chiara, punta insomma a tranquillizzare gli investitori, in particolare a livello internazionale, scossi per l'abbandono di Mustier, affermatosi come "garante" della solidità del gruppo. Si vedrà se basterà al mercato. Di certo il board ha voluto anche chiarire agli investitori un altro aspetto che prescinde da Mustier. E cioè che l'intenzione è di proseguire con una politica di remunerazione del capitale. A partire dalla distribuzione dei dividendi già il prossimo anno, se la Bce lo consentirà. «Grazie alla forza della propria posizione finanziaria - si legge nella nota - il gruppo continuerà a sostenere l'economia e a distribuire il capitale agli azionisti». Come «già indicato nelle proprie linee guida, UniCredit conferma il ripristino della politica di distribuzione del capitale, soggetto ai via libera dei regolatori, a partire dall'anno solare 2021». La banca di piazza Gae Aulenti insomma conta di mantenere «la sua attuale posizione sulla crescita e sul rafforzamento della propria base clienti, sulla continua trasformazione del modello di servizio e massimizzazione della produttività, sulla gestione disciplinata del rischio e sulla rigorosa gestione del proprio capitale».

La nota, come detto, arriva dal Consiglio di amministrazione, per il tramite di un suo portavoce. Ciò a conferma della frattura oramai insanabile che si è creata tra l'organo di vertice e il banchiere francese. Una frattura emersa in tutta la sua evidenza tra domenica e lunedì, quando Mustier ha reso nota la sua decisione di non candidarsi al rinnovo del prossimo aprile. Ma che di fatto è il risultato di lungo scontro protrattosi nel corso degli ultimi mesi. Alla base dello scontro ci sono le divergenze sulle scelte strategiche della banca. A partire dalla

diversità di vedute sull'ipotesi di varare una sub-holding con base in Germania, in cui riversare le attività estere, come voluto dallo stesso Mustier. O sulle ipotesi di un possibile consolidamento in Italia, in particolare dopo il blitz di Intesa su Ubi, come invece suggerito da una parte del Consiglio.

Di certo il netto distacco interno riafferma la necessità di dare quanto prima alla banca un capo azienda, che oggi esiste solo per gli affari ordinari. A chiederlo è il mercato, che nella sostanziale assenza di visibilità sulle prossime mosse appare spaventato, se non vittima delle speculazioni ribassiste. Se da una parte il processo per la ricerca del nuovo Ceo è in corso (si veda articolo a pagina 2), presto servirà anche capire dove vorrà andare la futura UniCredit. Accantonato il piano Mustier del "No M&A", quale direzione prenderà la banca? Come detto molti sul mercato si attendono un possibile rapido coinvolgimento in Mps, che ieri non a caso saliva del 3,7%. L'ipotesi che la politica possa eterodirigere un'operazione simile certo non piace. «Il mercato ha dato un indirizzo ben chiaro: ha fatto capire che quando ci sono presunte interferenze di natura politica queste non piacciono», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

Resta da capire quanto il dossier Montepaschi sia davvero maturo. Qualcuno non esclude anche un ritorno d'attualità dell'ipotesi BancoBpm, messa da parte dallo stesso Mustier. Di certo, al di là dei singoli deal, la necessità di creare campioni per affrontare le sfide oggi appare una necessità sempre più urgente. «Le istituzioni stanno agevolando il processo teso a favorire le aggregazioni delle imprese - ha detto ieri il dg del Tesoro, Alessandro Rivera, ricordando l'intervento sulle Dta - e ridurre il gap dimensionale che caratterizza il sistema produttivo italiano nel confronto internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TITOLO NELL'ERA MUSTIER Andamento e perf. % a Piazza Affari CAPITALIZZAZIONE In milioni di euro LE OPERAZIONI STRAORDINARIE Dati in miliardi di euro 12/7/'16 1/12/'20 12/7/'16 1/12/'20 5 10 15 20 10,52 7,91 TOTALE 2,5 Cessione Bank Pekao 3,8 Cessione Pioneer 2,1 Cessione quote Fineco 0,4 Cessione 12% di Yapi Kredi 13,0 Aumento di capitale 0,8 Cessione 8,4% di Mediobanca 0,9 Quotazione Fineco 23,5 11.505 17.858 0 5.000 10.000 15.000 20.000 VAR. % -24,5 La fotografia

La fotografia

Foto:

Jean Pierre Mustier. --> Il ceo rimarrà al suo posto finché non sarà individuato il successore: potrebbe essere questione di qualche settimana

Il caso

Affonda l'alleanza Fincantieri-Stx

Anais Ginori e Alberto D'Argenio

Affonda l'alleanza Fincantieri-Stx a pagina 13 Il successo di una delle più grandi conquiste italiane Oltralpe, in un settore strategico per la Francia, è ormai appeso a un filo. Il "gigante europeo dei mari", battezzato dal presidente Emmanuel Macron e dall'allora premier italiano Paolo Gentiloni nel vertice a Lione nel settembre 2017, nasce con la vendita a Fincantieri di Stx, oggi Chantiers de l'Atlantique. Gli storici cantieri di Saint-Nazaire, da cui sono uscite negli ultimi anni le più grandi navi da crociera del mondo, con un giro d'affari di quasi 2 miliardi all'anno, sono promessi all'Italia. Tre anni dopo il tormentato parto è ancora in corso.

E dietro le quinte c'è chi comincia a pensare che non vedrà mai la luce.

Bruno Le Maire continua a sostenere la bontà dell'operazione.

«Aspettiamo solo la decisione della Commissione europea», ha detto il ministro dell'Economia qualche giorno fa parlando con Repubblica.

A Bruxelles però tutto è sospeso. Un anno fa i servizi dell'Antitrust Ue guidato da Margrethe Vestager sono giunti a una conclusione preliminare: l'operazione è stata giudicata «incompatibile» con le regole europee sulla concorrenza. Fincantieri doveva proporre e negoziare una serie di rimedi per evitare gli effetti distorsivi sul mercato e in particolare, secondo Bruxelles, il pericolo di una riduzione degli incentivi all'innovazione e un aumento dei prezzi per croceristi e clienti.

Oggi un portavoce della Commissione europea afferma: «Il 13 marzo 2020 le lancette dell'indagine sono state bloccate e restano ferme. Questa opzione viene attivata quando le parti falliscono nel presentare in tempo un pezzo importante di informazioni che gli sono state richieste.

Le lancette ripartiranno quando le informazioni ci verranno recapitate». Insomma, spiegano fonti europee concordanti, Fincantieri non ha fugato i dubbi di Bruxelles e non ha presentato rimedi sufficienti.

Il tempo però si sta esaurendo. A fine ottobre il governo è stato costretto a una nuova proroga del closing, ora fissata a fine dicembre. Nelle secche dei negoziati con l'Antitrust europeo, Oltralpe sono già cominciate grandi manovre per tentare di trovare un piano B. La commissione affari economici del Senato francese ha pubblicato un rapporto molto critico sulle nozze tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique definito «errore strategico» per la Francia, paventando rischi per l'occupazione e la sovranità. Il documento allerta in particolare sul possibile trasferimento di know-how alla luce del partenariato tra Fincantieri e China State Shipbuilding Corporation (Cssc), il nuovo gigante della cantieristica della Repubblica popolare.

Il rapporto del Senato cita l'audizione di Laurent Castaing, direttore generale di Chantiers de l'Atlantique che attacca la collaborazione con Cssc: «Rappresentano una minaccia non solo per i francesi, ma per l'intera cantieristica europea» perché «i cinesi vogliono acquisire tecnologia ed entrare nel mercato delle navi da crociera. Se fossero in grado di costruirle oggi, le produrrebbero ad un costo dal 15 al 20% inferiore al nostro. Il pericolo è grande, e non dobbiamo aiutare i cinesi se non vogliamo che prendano il nostro posto».Raccogliendo altri timori di enti locali ed esperti del settore, i senatori francesi hanno votato a larga maggioranza un documento che chiede al governo di archiviare le nozze con il colosso di Trieste. Il rapporto parla di un possibile ingresso nel capitale dell'olandese Damen o di alcuni dei principali clienti dei cantieri francesi, tra cui Msc Crociere. «Ci sono alternative possibili»,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

insiste la relatrice Sophie Primas che ha sondato vari interlocutori.

«La reticenza di Fincantieri a trasmettere i rimedi alla Commissione e le proroghe successive dell'accordo - osserva Primas - testimoniano delle esitazioni che circondano il progetto». La senatrice è convinta che l'operazione «potrebbe essere già superata nei fatti. Si tratta solo di capire chi deve fare l'annuncio».

Secondo fonti europee, da settimane la Commissione pressa i protagonisti dell'accordo affinché rinuncino pubblicamente alla fusione. A Bruxelles circola il timore che le due parti siano tentate da scaricare mediaticamente e politicamente sulla Ue la decisione di far saltare l'operazione con una clamorosa bocciatura che farebbe esplodere le polemiche contro Bruxelles.

Il governo di Parigi difende l'operazione e non vuole creare un nuovo incidente diplomatico con Roma, tanto più che il versante militare dell'accordo di Lione è andato avanti: a gennaio ha visto la luce Naviris, la joint venture franco-italiana tra Fincantieri e Naval Group (azionista di Chantiers de l'Atlantique).

Da parte del colosso di Trieste non emerge nessun ripensamento in via ufficiale. Anche se la pandemia ha colpito il settore della crocieristica non ci sono state cancellazioni di ordini né per Fincantieri né per Chantiers de l'Atlantique, e gli armatori restano fiduciosi su una ripresa a medio termine.

Le tappe 1L'offerta Nel gennaio 2017 i cantieri Stx vanno all'asta dalla precedente gestione sudcoreana. L'unica offerta arriva dall'italiana Fincantieri 2Lo stop e l'accordo Dopo una prima intesa che dava a Fincantieri il 66,7% del cantiere francese, Macron blocca l'accordo.

Si rifirma nel febbraio 2018: Fincantieri avrà il 51% 3Lo stallo L'Antitrust Ue chiede a Fincantieri dei "rimedi" per evitare posizioni di eccessiva forza nel settore. Ma non ha avuto risposte soddisfacenti

Foto: CARLO HERMANN/AFP BENOIT TESSIER/AFP kEmmanuel Macron Dal presidente francese il via libera all'operazione nel settembre 2017

Il cambio al vertice

Unicredit soffre in Borsa e il cda frena su Mps "Mai fusioni dannose"

Investitori spaventati per il possibile acquisto dell'istituto senese Oggi comitato nomine, parte la scelta dell'ad Per Mediobanca l'attuale debolezza del gruppo potrebbe far arrivare i francesi Sara Bennewitz

Milano - Unicredit peggior titolo di Piazza Affari (-8% a 7,96 euro) manda in fumo 1,5 miliardi di capitalizzazione. Gli investitori che si erano affidati alle promesse dell'ad Jean Pierre Mustier, di futuri dividendi e buy back senza rischi di nuove acquisizioni, ieri hanno venduto azioni, mentre l'incertezza sul futuro ha dissuasato nuovi compratori di peso.

Finché non si saprà chi raccoglierà il testimone di Mustier e quale sarà la nuova strategia industriale, sarà difficile che il titolo recuperi terreno. Inoltre in molti ieri hanno temuto che un vuoto al comando della seconda banca tricolore faciliti la fusione con Mps, con il rischio che la banca senese in difficoltà venga risanata a spese dei soci Unicredit.

Riguardo al tema Mps ieri, a mercato chiuso, fonti ufficiali di Unicredit hanno precisato che «il cda non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo». Allontanando così lo spettro di un'operazione a qualsiasi costo. Secondo gli esperti di Equita, ipotizzando un matrimonio tra Unicredit e Mps con una dote da 5 miliardi tra aumento di capitale e sgravi fiscali, i soci di Unicredit subirebbero una diluizione del 13% sull'utile per azione e resterebbe da risolvere il problema della quota dell'11% che il Mef che avrebbe del nuovo gruppo. Per gli esperti di Banca Imi, invece, quattro mesi d'incertezza sono troppi: «Fino a quando non si saprà chi sarà il prossimo ad, quali sono i suoi piani per la banca e come intende eventualmente negoziare una fusione con Mps», il titolo che è giudicato "add", rischia di sottoperformare il mercato come ha fatto ieri. Mediobanca, che tra le altre cose è l'advisor del Tesoro per Mps, commenta l'uscita di Mustier paragonando Unicredit a «una nave sicura in mari tempestosi che è rimasta senza un timoniere». Un fattore che la espone a essere preda di compratori esteri, dato che in Italia mancherebbe qualcuno abbastanza grande per digerire una simile acquisizione. «Sarebbe un paradosso spiega una nota di Mediobanca -.

Un Unicredit più fragile rende più difficile l'auspicato consolidamento delle banche tricolori e aumenta le chance di una calata dei francesi in Italia». Gli analisti all'unisono auspicano una soluzione in tempi brevi, anche se difficilmente dal comitato nomine di oggi uscirà qualcosa di più di una lista di nomi papabili, come quello del Co-Coo Carlo Vivaldi, o dell'ad di Mediobanca Alberto Nagel. Per fare in fretta, la via della successione interna sarebbe quella più praticabile, ma non è detto che sia quella ottimale. In molti sono però pronti a scommettere che il successore di Mustier sarà un italiano, tanto che nella rosa dei candidati che circola, l'unico straniero è lo svizzero Sergio Ermotti, ex capo del ramo banca d'investimenti Unicredit. «Il passo indietro di Mustier non è una sorpresa: l'ad di Unicredit ha dato sempre l'impressione di stare alla guida del secondo gruppo bancario italiano senza molto entusiasmo - dice il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni -. Dopo l'Opas di Intesa su Ubi, il settore bancario non sarà più quello di un tempo, è stato introdotto un meccanismo che ha scompaginato lo status quo degli ultimi 40 anni. Mi aspetto che il prossimo ad di Unicredit sia italiano». In proposito ieri i detrattori di Mustier puntavano il dito sul fatto che l'ad di Unicredit è stato costretto a fare un passo indietro più a causa della sua inerzia dopo Intesa-Ubi, che per lo scetticismo verso il dossier Mps. Con Mustier al timone Unicredit ha perso importanti presidi esteri, come Pekao, ma anche centralità in Italia dove le distanze con il suo primo rivale sono

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ormai difficilmente recuperabili.

Gli azionisti Unicredit 80,402 Mercato 5,075 Gruppo Black Rock 5,022 Capital Research and Management Company 3,011 Norges Bank (dati in %) 1,925 Delfin S.a.r.l.

1,792 Fondazione Cassa di Risparmio Ve-Vi-Bi e An 1,643 Fondazione Cassa di Risparmio di Torino 1,130 Gruppo Allianz SE

-8% La Borsa Anche ieri il titolo Unicredit ha perso terreno. Pesano le incognite sulle strategie future

Foto: In uscita L'ad di Unicredit, il francese Jean Pierre Mustier, si è detto pronto a fare un passo indietro. Era al comando dal luglio del 2016

IL COMMENTO NON DOBBIAMO TEMERE LO STRUMENTO **IL NUOVO "MES" UTILE ALL'ITALIA**

CARLO COTTARELLI

Qual è la rilevanza dell'accordo raggiunto all'Eurogruppo lunedì scorso sulla riforma del Mes? A parte la sostanza della questione, è utile rispondere a questa domanda perché in Italia (non altrove ma qui sì), tutto quello che riguarda il Mes è politico... e confuso. Tanto che ieri la relazione al parlamento di Gualtieri su questo tema ha suscitato vivaci reazioni. Crimi ha detto che la riforma non gli piaceva, ma che i pentastellati non si sarebbero opposti. PAGINA Ha però reiterato l'opposizione a una richiesta di accesso al prestito "sanitario" del Mes. Berlusconi ha detto che era contro la riforma anche se favorisce il Mes sanitario. La Lega ha ribadito la propria opposizione a entrambe le cose. C'è da farsi venire il mal di testa ... La prima cosa da capire è che la decisione presa dall'Eurogruppo non ha nulla a che fare con quello di cui si è discusso negli ultimi mesi, ma ha a che fare con quello di cui, anche qui con toni politici molto accesi, si discuteva in autunno. Traduco: la decisione non ha riguardato i prestiti della linea "sanitaria" del Mes creata in risposta alla crisi Covid (l'Italia potrebbe prendere a prestito 36 miliardi a tassi di interesse negativi sui 10 anni). Ha riguardato la riforma del Mes "normale", i prestiti che il Mes erogherebbe se un Paese avesse bisogno di fondi per fronteggiare una crisi non sanitaria e che potrebbero ammontare, per un Paese delle dimensioni dell'Italia, non a qualche decina di miliardi ma a qualche centinaio di miliardi. Tutta un'altra cosa. E questi prestiti richiederebbero condizioni ben più pesanti di quelle legate al Mes sanitario (che essenzialmente erano quelle di spendere bene i soldi per coprire i costi diretti e indiretti della crisi sanitaria). Sarebbero condizioni sul deficit pubblico, sul debito, eccetera eccetera. In cosa consiste questa riforma del Mes e perché è così controversa? La riforma dà un po' più di voce in capitolo al Mes stesso, organo più tecnico rispetto alla Commissione europea, nel decidere se il debito pubblico di un Paese sia "sostenibile" e se, quindi, si possa precedere a un prestito del Mes senza ristrutturarlo (cioè senza cancellarlo in parte, con perdite per i detentori). Inoltre si rende un po' più semplice il processo di ristrutturazione del debito (nel caso si sia appurata la sua non sostenibilità). Infine, si consente che le risorse del Mes siano usate per integrare, se necessario, quelle del Fondo di Risoluzione Unico (il Single Resolution Fund), che interviene in sostegno delle banche europee in caso di crisi. Nell'autunno scorso Lega, Fratelli d'Italia e Cinque Stelle si erano opposti veementemente alla riforma, nonostante questa fosse già stata approvata in via preliminare ai tempi del governo gialloverde. La lettura degli oppositori era che la riforma rendeva più facile ristrutturare il debito italiano (il 70 per cento del quale è detenuto dagli italiani stessi) e che mettevano i soldi del Mes a disposizione delle banche, compreso quelle tedesche notoriamente problematiche. Ergo, si tassavano gli italiani per aiutare le banche tedesche. In realtà, la riforma, certo non perfetta (come io stesso avevo all'epoca indicato) non cambia moltissimo rispetto al tema della ristrutturazione del debito per chi accede ai prestiti del Mes: infatti, la ristrutturazione continua a essere considerata come un evento eccezionale, non come la norma, come chiedevano alcuni Paesi nordeuropei. E il possibile utilizzo delle risorse del Mes per intervenire in caso di crisi bancaria è qualcosa di utile all'Italia: l'onere di affrontare i problemi finanziari (in questo caso bancari) non è lasciato ai singoli Stati, ma è affrontato con risorse europee, con un "common backstop" come viene chiamato, un sostegno comune. In fondo questo è il principio ora seguito anche con il Recovery Fund. Quanto all'accusa di sostenere le banche tedesche, sappiamo che, casomai, è lo Stato italiano e non

quello tedesco ad aver bisogno di un aiuto in caso di crisi delle proprie banche. C'è un altro punto che dovrebbe piacere all'Italia e che è parte dell'accordo raggiunto dall'Eurogruppo: il common backstop comincerà a operare a inizio 2022, con quasi due anni di anticipo. Insomma, il momento in cui risorse europee potranno essere utilizzate per sostenere le banche in crisi è anticipato. Quindi l'accordo sul Mes e sul common backstop è buono. I critici nostrani dovrebbero semmai preoccuparsi di quello che abbiamo dovuto dare per ottenerlo e di questo non si parla. Il Nord Europa, per compensare l'accelerata operatività del common backstop, ha ottenuto un accordo politico per un'interpretazione più restrittiva delle norme di accesso al Fondo di Risoluzione Unico (richiedendo un maggior grado di "bail in", ossia di coinvolgimento degli azionisti e dei creditori) e al tempo stesso per altre modifiche tecniche che, di fatto, potrebbero rendere più onerosa la raccolta di fondi sul mercato da parte delle banche. Altri cambiamenti della regolamentazione bancaria europea avranno effetto nel 2021 e potrebbero comportare una restrizione nell'offerta di prestiti da parte delle nostre banche. Insomma, non di solo Mes vive l'uomo... -

Foto: IMAGOECONOMICA Lunedì l'Eurogruppo ha trovato l'accordo sulla riforma del Mes: una intesa che non cambia molto rispetto alla ristrutturazione del debito

STÉPHANE BOUJNAH L'ad di Euronext: in Europa il consolidamento è già partito, le nozze delle Borse entro l'estate L'INTERVISTA

"Fusioni, è l'ora degli istituti italiani"

LEONARDO MARTINELLI

PARIGI L'intervista a Stéphane Boujnah, Ceo di Euronext, colosso finanziario e listino borsistico paneuropeo, procede a 360 gradi. E a un certo momento il banchiere francese racconta: «Da ragazzo sognavo di diventare archeologo e studiavo con passione Il latino e il greco. Visitare il Museo archeologico di Napoli mi commuove». Poi mette le mani avanti: «Non è la ragione per cui ho voluto così tanto l'operazione su Borsa Italiana. Ma è perché credo fortemente in questa società e nel vostro Paese». Se tutto va bene, «finalizzeremo tutto entro il primo semestre del 2021». E così la piazza finanziaria di Milano si aggiungerà a quelle di Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Dublino e Oslo. L'economia italiana è più in affanno di quella di altri Paesi europei. Non ha paura? «Stiamo facendo il più grosso investimento dalla creazione di Euronext, nel 2000. Sono ben 4,3 miliardi di euro. La quasi unanimità dei nostri azionisti ha approvato l'operazione. Durante il road show ho incontrato un centinaio di grossi investitori di tutto il mondo e nessuno mi ha chiesto qualcosa su un eventuale rischio italiano. A noi interessa associare Euronext alla terza economia d'Europa, con una diversità del suo Pil impressionante: il lusso, l'industria manifatturiera, i servizi, i cantieri navali e le banche, tra le quali alcune sono in difficoltà e altre in uno stato eccellente». Proprio il settore creditizio è in fase di alta turbolenza. Intesa ha preso il controllo di Ubi. Crédit Agricole ha lanciato un'Opa sul Credito Valtellinese. Poi c'è il problema Mps. «Attraverso l'Europa c'è stato un processo di consolidamento del settore bancario, a ritmi diversi nei vari Paesi. Ciò che avviene ora in Italia è assolutamente ordinario. Se il processo è iniziato più tardi, è anche perché le banche italiane erano state capaci di assorbire le difficoltà della crisi del 2008». Non ha paura di ritrovarsi fra gli investitori francesi guardati con sospetto oggi in Italia? «Io sono francese, ma Euronext ha sede nei Paesi Bassi ed è un società europea, con un'organizzazione federale. Ci sono manager di diverse nazionalità, pure un italiano, Giorgio Monica, il direttore finanziario. Quest'operazione la facciamo con due partner italiani, la Cdp e Intesa Sanpaolo. E poiché la Borsa Italiana rappresenta anche altre attività, come Monte Titoli o Mts, l'insieme dei ricavi generati in Italia sarà più ampio di quelli prodotti per noi dalla Borsa di Parigi in Francia. Anzi, con il distacco dalla London Stock Exchange (Lse), da cui rileviamo la società con il supporto di Cdp e Intesa, l'Italia riprenderà una propria influenza sullo sviluppo dell'infrastruttura del mercato dei capitali del Paese, diventando il principale attivo di un gruppo con una strategia europea». Nel passato la Commissione europea ha bocciato la fusione Alstom-Siemens, altro grande progetto europeo. Lei ha qualche timore? «Il passo più importante sarà in gennaio, quando l'Esecutivo Ue dovrà approvare la fusione tra Lse il gruppo Refinitiv: è la ragione per cui London Stock Exchange ha deciso di vendere la piazza milanese». Lei è catalogato come un «banchiere di sinistra» a Parigi. Cosa vuol dire? «Ho le mie idee politiche, ma che importanza ha? Mio padre era operaio in un birrificio e mia madre insegnante elementare. Ho visto il mio papà cambiare di turno tutta la vita. Non era facile. E ho sempre pensato che la società dovesse organizzarsi meglio. Mi riconosco nella socialdemocrazia. Ma questo non conta per il lavoro che faccio. E non ha impedito che sia riuscito, da quando sono Ceo, a moltiplicare per quattro o cinque il valore dell'azione Euronext». -

Foto: Stéphane Boujnah, Ceo Euronext

Tronchetti Provera

«L'Italia rischia di diventare colonia»

L'Ad di Pirelli: «Dobbiamo ricavarci un ruolo nell'economia mondiale. E serve Draghi»
ANNALISA CHIRICO

«Mario Draghi è un asset per il Paese, le sue competenze sono fuori discussione», così Marco Tronchetti Provera in una intervista esclusiva a LaChirico.it. Il vicepresidente esecutivo e Ceo di Pirelli riflette sulla crisi economica, sulla necessità di semplificare la regia del Recovery Fund, sul progetto di un'Europa forte e sostenibile che dialoghi con la Russia superando la fase delle sanzioni. La cabina di regia che dovrebbe gestire i 209 miliardi di Next Generation EU rischia di essere una struttura pletorica tra ministeri, manager, task force... «La parola d'ordine è semplificare. Serve un'interfaccia con la Commissione Ue dove determinate task force seguiranno ogni Paese attraverso un monitoraggio costante per verificare il rispetto di regole e tempi; in secondo luogo, dobbiamo evitare la sovrapposizione di norme e decreti, la confusione di ruoli tra governo centrale e regioni, i conflitti di giurisdizioni». Il problema è sempre la burocrazia? «L'apparato burocratico è il mero esecutore di norme complicate approvate dal Parlamento. Il vero collo di bottiglia è dato dal groviglio normativo e dalla confusione prodotta dal titolo V della Costituzione». Tra ristori vari, siamo al quarto scostamento di bilancio: secondo lei, il debito pubblico si può cancellare come proposto dal presidente del Parlamento Ue David Sassoli? «La ripartenza passa dalla creazione di ricchezza, servono politiche per la crescita. Vanno evitati investimenti a pioggia. Bisogna sostenere le fasce di popolazione più colpite dalla pandemia creando posti di lavoro». Lei ha detto che in Europa ci sono diversi "nani" e che servirebbe una classe dirigente all'altezza. «I leader europei sono chiamati ad una sfida senza precedenti. Se non saremo in grado di vincerla diventeremo la colonia di paesi stranieri. Quando Macron evidenzia la necessità di un esercito comune europeo, esprime la presa di coscienza che l'Europa è destinata a essere schiacciata dalle altre grandi potenze se non saprà ritagliarsi un proprio ruolo». Mario Draghi potrebbe essere una "riserva della Repubblica"? «Draghi è un asset per il paese, ha competenze e un set di relazioni internazionali che nessuno può mettere in discussione». È tempo di superare le sanzioni contro la Russia? «I rapporti con la Russia rappresentano un tema storico e geopolitico, con la Russia non c'è competizione economica. Le tensioni attuali andrebbero superate». L'automotive è tra i settori più colpiti: lei ha detto che Pirelli ne uscirà diversa e più forte. «Abbiamo accelerato sulle tecnologie: dallo sviluppo di modelli matematici, senza dover andare in pista a provare pneumatici, fino alla gestione delle attività quotidiane tramite le teleconferenze». Nel Piano di ripresa e rilancio, una delle missioni è dedicata alla mobilità sostenibile in vista degli obiettivi di neutralità climatica. «Il rispetto dell'ambiente per ridurre le emissioni di Co2 è una priorità di Pirelli». Lei è stato assolto in via definitiva nella vicenda Kroll, dopo aver rinunciato alla prescrizione. Com'è la vita da imputato? «Ho avuto la fortuna di assistere in vita al pronunciamento della sentenza, sono ufficialmente innocente. I tempi lenti della giustizia italiana costano molto caro al Paese». Tra le persone della sua generazione c'è un messaggio di speranza che manca tra i più giovani. «Noi siamo figli di genitori che hanno impiegato tutte le proprie energie per costruire. Oggi è quantomai necessario ritrovare il filo della speranza che ci lega tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tronchetti Provera (LaP)

METTERE IL FUTURO IN BANCA

Crediti della Capitale

Camilli (Unindustria): " A Roma serve un cambio di passo. Due idee? Expo 2035 e Politecnico "

Simone Canettieri

Roma. Scusi, presidente, ma lei dove abita? Com'è la situazione dalle sue parti? " Che fa: sfotte? Abito in zona Corso Trieste, a Roma, e anche da me la realtà è quella che è: penso ai rifiuti, al verde, alla rigenerazione urbana ". Angelo Camilli dallo scorso 1° ottobre è il presidente di Unindustria. Ha preso il posto di Filippo Tortoriello alla guida dell'assemblea della Confindustria di Roma e del Lazio. Nella vita porta avanti Consilia, di cui è presidente e amministratore, azienda leader in Italia nella consulenza per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Camilli, le elezioni incombono nella Capitale. Si tolga subito il dente: parli della giunta Raggi. " Lo diciamo da anni: in questa amministrazione c'è stata, e c'è, un'assenza di dialogo e di ascolto. Ma anche un'incapacità di attrarre investimenti ". Boccia tutta l'avventura grillina senza riserve? " Sono stati anni in cui Roma si è limitata, e nemmeno con grande successo, alla gestione del quotidiano. Rimangono irrisolti i nodi dei servizi pubblici e della vita di tutti i giorni ". Ecco, perché era giusto partire dall'uscio della sua casa. " E in più questa amministrazione non ha espresso una visione del futuro per i prossimi dieci anni. Roma ha bisogno di una squadra e di competenze. Occorre saper gestire il corrente e guardare al futuro. Insomma, serve cambiare passo ". La sfida del Campidoglio si intreccerà con la Roma post-pandemia. Meglio un politico con esperienze manageriali alla Calenda o un medico esperto di emergenze alla Bertolaso? " Sono entrambi profili validi. Al momento l'unico candidato in campo è Calenda, persona che stimiamo e conosciamo. Ci auguriamo che entro la fine dell'anno tutti i partiti si esprimano con i rispettivi candidati per presentare loro la piattaforma delle nostre proposte. Insomma, sul fatto che dobbiamo togliere i rifiuti dalle strade siamo tutti d'accordo, bisogna capire come, bisogna essere pragmatici. E dunque, per risponderle: va bene un politico, ma anche un profilo della società civile, purché Roma si rialzi ". Roma, la grande malata. " Il declino parte da prima di questa amministrazione: negli ultimi anni la Capitale ha peggiorato la propria situazione. Penso all'immagine e agli investimenti, la sua immagine e i suoi investimenti. Invece, e non lo dico per facile retorica ma sulla scorta dei numeri e della realtà, questa città ha tutte le carte per mettersi alla guida del paese: università pubbliche e private, è il più grande comune agricolo d'Europa, vanta un'area industriale nella regione, come nel farmaceutico o nell'area ospazio, davvero d'eccellenza. E poi il turismo, il settore dell'audiovisivo. Devo continuare? ". No tutto chiaro, purtroppo. " Sì, purtroppo, dice bene. Già prima della pandemia gli investimenti pro capite erano un terzo rispetto a quelli su Milano. Ora abbiamo una doppia responsabilità: recuperare il gap e riprendere il terreno perso a causa della pandemia ". E come? " Puntando sulla vivibilità della città, con un grande piano che vada oltre il centro. Iniziando ad attrarre grandi eventi, puntando finalmente su un turismo di qualità che spende e porta ricchezza. Lo sa che Roma tornerà a ospitare i turisti che aveva prima del Covid non prima del 2022? ". Due grandi idee di Unindustria? " Abbiamo lanciato la candidatura dell'Expo 2035 e di un Politecnico, con la Regione Lazio, per far crescere nuovi profili scientifici che possono servire alle imprese, ma anche al mondo della pubblica amministrazione ". Due idee minime. " I trasporti e i rifiuti: serve una rivoluzione, concreta ". Atac ai privati? " Sarebbe bastato affidarla a Ferrovie ". Si morde i gomiti per il no grillino alle Olimpiadi? " Fu un'occasione persa, è

inutile negarlo. Adesso ci aspetta il Giubileo del 2025: servirà una pianificazione e una struttura in grado di spendere le risorse ". Tema quanto mai attuale in questi giorni di crisi di regalia e piramidi per il Recovery Fund. " Ecco, su questo punto siamo preoccupati: l'Italia non potrà mancare un'opportunità del genere. Serviranno investimenti e sviluppo, altrimenti continueremo a fare debito e basta. Il nostro timore è che prevalgano interessi di bottega ". Invece serve una visione alta, altissima. " Ma non dall'alto della fucina " .

SCENARIO PMI

7 articoli

la proposta

Abete (Febaf): «Rafforzare il capitale delle Pmi»

«Dopo gli aiuti per la liquidità potenziare la parte finanziaria Investitori istituzionali strategici»
Il vicepresidente di Confindustria: «In un momento come questo i pilastri fondamentali a sostegno delle imprese non devono essere toccati»
Davide Colombo

L'uscita dalla fase di emergenza e dalle misure di supporto alla liquidità delle imprese dev'essere calibrata con estrema prudenza e accompagnata con azioni di patrimonializzazione e di riequilibrio della loro struttura finanziaria. Questo il messaggio arrivato dalla "Quarta giornata dell'Investitore Istituzionale", un evento organizzato dalla FeBAF. Un messaggio in linea con quelli diffusi negli ultimi giorni da Bankitalia (Rapporto di Stabilità del 20 novembre) e dagli stessi vertici della Bce. «La patrimonializzazione delle imprese, in particolare di quelle medie e medio-piccole, è una necessità e la pandemia l'ha resa urgente» ha affermato il presidente di FeBAF, Luigi Abete. Dopo i finanziamenti assicurati con il Fondo di garanzia per le **Pmi**, le moratorie e i fondi via Sace le imprese hanno aumentato il loro livello di indebitamento e non è pensabile che con la ripresa delle attività, dall'anno venturo, il rimborso di questo nuovo debito debba essere la sola priorità. «Se il finanziamento in garanzia è stato indispensabile per la sopravvivenza stessa delle imprese - ha detto Abete - adesso, più che un'opzione, l'intervento per la patrimonializzazione del tessuto produttivo da parte degli investitori istituzionali è necessario e urgente. La natura di lungo termine del risparmio previdenziale e assicurativo - ha concluso - è coerente con le esigenze di sostenibilità dei progetti di investimento delle imprese».

Alla riunione erano presenti esponenti del mondo assicurativo, bancario, del private equity, dei fondi pensione e delle Casse. Gli investitori istituzionali italiani gestiscono un patrimonio che lo scorso anno ha superato i mille miliardi, secondo FeBAF, che stima realistico indirizzare perlomeno il 2% di quelle risorse alla finanza d'impresa, con un flusso attorno ai 20 miliardi. Nel corso degli interventi sono state passate in rassegna le tante misure che potrebbero favorire un nuovo ciclo di investimenti finanziari a favore delle **Pmi**. Abi, con il dg Giovanni Sabatini, è tornato ad auspicare che dopo i 300 miliardi di moratorie sui prestiti e gli oltre 110 miliardi garantiti dal Fondo centrale venga assicurato anche alle banche uno spazio di azione per gestire l'uscita dall'emergenza. Nel mirino le note regole su default e calendar provisioning che sul fronte europeo delicata la gestione dei futuri Npl, mentre sul fronte interno è stata proposta l'ipotesi di allungare da 6 a 10 anni i termini per i rimborsi. Ma Sabatini è tornato anche ad auspicare che vada avanti la proposta del presidente del Consiglio di Vigilanza bancaria, Andrea Enria, di creare delle "bad bank" nazionali «fuori dagli stringenti vincoli» del quadro Ue sugli aiuti di Stato per facilitare le cartolarizzazioni degli Npl con «un regime di garanzia statale sulle tranche senior sul modello della Gacs italiane».

Il direttore di Ania, Dario Focarelli, ha invece proposto di consentire alle compagnie assicurative di acquistare i nuovi Pir a favore della loro clientela. Equiparando il risparmio a lungo termine gestito dalle compagnie a quello delle casse previdenziali e dei fondi pensione, con un vantaggio fiscale anche in misura ridotta: si avrebbe già nel 2021 un impatto di 5 miliardi a beneficio delle imprese. Ci sono emendamenti in tal senso per la legge di Bilancio, si vedrà se andranno a buon fine. Il presidente Adepp, Alberto Oliveti, dopo aver ricordato che le Casse hanno investito 8 miliardi in logica Esg, ha ricordato che le sue associate sono «fiscalmente danneggiate» rispetto alle omologhe europee e ai fondi pensione di secondo

pilastro. «Noi abbiamo una tabella di marcia annuale da rispettare e quindi o si cambiano i criteri di sostenibilità della tabella o ci devono dare dei vantaggi fiscali non sui rendimenti ma sul capitale investito, altrimenti noi continueremo a dichiararci investitori lungimiranti e a sbandierare la nostra esigenza di pagare pensioni obbligatorie di primo pilastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Luigi Abete. -->

Il presidente della Febaf ha chiuso

la Quarta Giornata dell'Investitore istituzionale. «La patrimonializzazione delle imprese è una necessità e la pandemia l'ha resa urgente».

IN BREVE / BANCA IFIS

Scenari e modelli di business per Pmi

Qual è la variabile che determina il successo di una **Pmi**? Ai modelli di business delle **Pmi**, è dedicata la web conference "Fattore I: nuovi scenari e modelli di business per le **Pmi**", organizzata da Banca Ifis in collaborazione con Il Sole 24 Ore giovedì 3 dicembre alle ore 15.00. Per registrarsi e seguire l'evento: www.ilsole24ore.com/fattorei

L'indagine

Effetto Covid sulle richieste: fondi arrivati a una Pmi su due

Chiara Bussi

Negli ultimi tre anni un'impresa su tre ha avuto accesso a finanziamenti pubblici agevolati. Il Covid ha accelerato la corsa a questi strumenti, con oltre la metà delle imprese (il 54%) che ne hanno beneficiato. Lo rivela un'indagine realizzata da Promos Italia su un campione di 306 aziende, in prevalenza **Pmi**, su tutto il territorio nazionale.

Dal 2017 ad oggi gli incentivi più gettonati, spesso combinati tra loro, sono stati il Fondo Centrale di garanzia (12%) e le risorse regionali (11%). Hanno esercitato appeal anche le agevolazioni legate a Industria 4.0 per l'innovazione e l'automazione (9,2%) e i fondi strutturali veicolati attraverso le Regioni (6,9%). Una boccata di ossigeno che ha consentito di finanziare il circolante e abbattere gli interessi (13,3%) , ma anche di potenziare il canale dell'export (11,5 per cento).

Tante luci e qualche ombra. Per quasi un'impresa su quattro la documentazione da presentare è "troppa", per il 19,3% la modulistica è complessa e per il 18% i tempi di istruttoria sono eccessivamente lunghi. Mentre una su dieci lamenta ritardi nell'erogazione delle risorse.

Poi è arrivato il Covid e le imprese hanno cercato un paracadute per non affondare. Le priorità sono cambiate: chi ha bussato alla porta della finanza agevolata l'ha fatto per attivare la Cig per i propri dipendenti (29,8%), per ottenere liquidità (32,1%) o per avere una moratoria sui prestiti (22%). Gli incentivi Industria 4.0 e fondi strutturali sono invece passati in secondo piano. «L'indagine - sottolinea il presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo - mostra che questi strumenti di finanza agevolata sono spesso percepiti come emergenziali, mentre in realtà sono utili e accessibili sempre. Dopo lo scoppio della pandemia è stato fatto uno sforzo per facilitare l'accesso ai finanziamenti ma, come emerge, sono ancora troppi i cavilli burocratici e le pratiche da presentare, oltre a tempi lunghi di erogazione. L'eccessiva burocrazia in Italia è un problema su molti fronti: per le imprese italiane, ma anche per gli operatori esteri che intendono investire nel nostro Paese e questo è un forte deterrente. Si parla spesso di semplificazione, ma per ora ciò che è stato fatto non si può ritenere sufficiente».

Al di là dei nodi citati, per gli intervistati queste ciambelle di salvataggio si sono rivelate efficaci. Il 27% dichiara di essere sopravvissuto proprio grazie a questi strumenti, il 22% è riuscito a finanziare il circolante e circa il 10% ha investito sulla sicurezza e la salute dei dipendenti. Tutte misure per aumentare la resilienza e fronteggiare questa fase difficile.

«La resilienza e la qualità dei prodotti - sottolinea Da Pozzo - ci hanno permesso, anche in questo periodo complesso, di mantenere la leadership di mercato nei Paesi target. Ora è fondamentale accompagnare le imprese in questa fase decisiva di transizione verso il digitale, leva essenziale per cogliere opportunità di business e mantenere la competitività sia nel mercato interno che in quello internazionale». Oltre all'Europa e agli Usa, che restano le destinazioni di riferimento per l'export del Made in Italy, l'Asia - fa notare il presidente di Promos Italia - sta crescendo a ritmi sostenuti ed è l'area che ha reagito meglio alla pandemia: Cina, Giappone, Corea del Sud e Vietnam sono mercati « molto interessanti».

Promos Italia ha messo a disposizione finanziamenti per sostenere la promozione internazionale delle imprese attraverso strumenti digitali e per favorire l'accesso a piattaforme e-commerce e booking internazionali (B2B, B2C, I2C). Ad essi si è aggiunta una piattaforma che ha permesso alle **Pmi** di fare incontri b2b online con buyer di tutto il mondo. In questa

fase di spostamenti limitati, conclude Da Pozzo, «questi progetti aiutano ad accorciare le distanze, a mantenere vive le relazioni di business o a crearne di nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Direttore commerciale. -->

Piergiorgio Zuffi (Innova Finance):

«La finanza agevolata non è una riserva di caccia aperta a tutti. Più chance per le imprese che investono in innovazione ed export».

Startup, Marzotto ed Enel lanciano Circular 4 Recovery

La circular economy continua a rafforzare non solo il proprio ruolo nella finanza, ma anche quello di traino innovativo. Su questi presupposti prende il via Circular 4 Recovery, la nuova call sull'economia circolare promossa da Università Campus Bio-Medico di Roma e Marzotto Venture Accelerator, con il sostegno di Enel. L'obiettivo è affrontare la sfida epocale della transizione circolare verso un pianeta più sostenibile. Questa volta gli innovatori dovranno proporre progetti per creare nuovi modelli eco-friendly di produzione e consumo, capaci di evitare il consumo di risorse non rinnovabili, supportare i processi di trasformazione circolare delle aziende e favorire la transizione verso un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. La nuova call invita spin-off di ricerca, startup, **pmi** innovative e team di innovatori di tutto il mondo a presentare idee e progetti orientati allo sviluppo di tecnologie, soluzioni digitali e servizi innovativi in 5 aree dell'economia circolare: Circular Bioeconomy; Circular Water Economy; Circular Energy Economy; New Circular Life Cycles; Circular City & Land. La call selezionerà 20 progetti, scelti sulla base di queste cinque aree, che accederanno a un programma di pre-accelerazione di 12 settimane massimo che consentirà di validare soluzioni tecnologiche e modelli di business tramite un percorso di affiancamento e l'erogazione di servizi ad hoc. Successivamente saranno selezionati fino a 10 progetti per il programma finale di accelerazione che durerà dalle 12 alle 24 settimane, con la possibilità di accedere sia fino a 10 milioni di euro di investimenti in equity stanziati dall'acceleratore sia alle facilities messe a disposizione dagli organizzatori e dai corporate partners della call (tra cui Acea, Bonifiche Ferraresi, Cisco, Enel, Ferrovie dello Stato, Ibm e Maire Tecnimont). Per partecipare alla call, entro il 31 gennaio 2021, bisognerà compilare il form pubblicato sul sito di Marzotto Venture Accelerator, alla pagina <http://www.marzottoventure.com/circular4recovery>. (riproduzione riservata)

DOCUMENTO DEGLI INDUSTRIALI CONSEGNATO IERI A PROVENZANO

Proposte al ministro

Fiscalità compensativa, Zes, infrastrutture e innovazione: ecco cosa chiedono le imprese della Sicilia per la ripartenza. In arrivo i commissari delle Zone Economiche Speciali che saranno nominati da Roma per l'avvio dell'operatività
Antonio Giordano

Fiscalità compensativa per il Sud. Sblocco delle Zone economiche speciali. Investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture. Misure per l'innovazione. Incentivi per l'occupazione e per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Transizione energetica nel quadro del Green New Deal. In sintesi, una serie di interventi organici che consentano alle imprese di fronteggiare l'emergenza e di sostenere la ripresa economica della Sicilia. È quanto chiedono gli industriali siciliani in un documento di proposte che hanno consegnato al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, in occasione di un incontro in videoconferenza promosso da Confindustria Catania. «Il tessuto imprenditoriale siciliano», affermano il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, e il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, «vive una fase di crisi che per molte **piccole e medie imprese** potrebbe significare un punto di non ritorno. In Sicilia il lockdown ha bloccato il 58% delle attività produttive. Nel secondo trimestre del 2020 sono andati in fumo 6 miliardi di euro e 76 mila posti di lavoro. Occorre agire subito e non solo per garantire la sopravvivenza delle imprese con ristori immediati ma per imprimere una svolta alle politiche di coesione territoriale. In tempi certi e con obiettivi definiti si deve ricucire la frattura sociale ed economica che separa Nord e Sud e permettere lo scatto in avanti dell'economia siciliana. Fiscalità compensativa, investimenti infrastrutturali, avvio delle Zone economiche speciali e incentivi mirati alla ripresa degli investimenti produttivi sono i pilastri portanti di una ripartenza possibile della Sicilia». Decontribuzione Sud, ossigeno per imprese e occupazione La norma che prevede l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro del Mezzogiorno, in misura pari al 30%, introdotta dal «decreto agosto» sta ponendo un freno al collasso occupazionale dell'Isola. Ma è anche uno strumento efficace per conseguire risparmi da investire nella formazione del personale, in premi di produzione, in nuove assunzioni. Occorre che tale misura, prevista anche nella manovra di Bilancio 2021 con una diminuzione progressiva dell'intensità della decontribuzione, diventi uno strumento stabile delle politiche dirette a colmare lo svantaggio competitivo delle imprese del Mezzogiorno. Recovery Fund, volano per lo sviluppo delle infrastrutture Per connettere la Sicilia all'Europa attraverso il corridoio Scandinavo-Mediterraneo è necessario potenziare lo sviluppo della logistica, delle infrastrutture portuali e del trasporto terrestre. I porti siciliani, in particolare, rischiano però di rimanere tagliati fuori dalle nuove rotte commerciali perché non adeguati agli standard europei e non collegati a un organico sistema intermodale. La condizione di insularità della Sicilia, come certifica uno studio della Regione siciliana, rappresenta ancora una tassa occulta da 6 miliardi di euro l'anno. Serve quindi un immediato cambio di rotta. Zes bloccate ai nastri di partenza Fiscalità di vantaggio e semplificazione burocratica sono i due pilastri della strategia di attrazione degli investimenti nelle Zone economiche speciali nell'ambito dell'economia portuale. Le due Zes dell'Isola (Sicilia Occidentale e Orientale), istituite con decreto del 15 giugno scorso, sono ancora ai blocchi di partenza, mentre i ritardi accumulati allontanano gli investitori. Gli industriali chiedono quindi di accelerare le procedure burocratiche per passare alla fase operativa e accedere ai benefici destinati agli investimenti. E, per rendere più efficace il sistema, occorrono anche una legge organica sulle Zes,

l'individuazione di strutture amministrative specifiche e fondi mirati nella nuova programmazione europea 2021-2027. Provenzano ha promesso l'arrivo dei commissari per le due Zes siciliane. Bene le misure ad hoc per il Sud Per rendere competitivo il posizionamento del sistema economico siciliano rispetto alle aree sviluppate del Paese, occorre stabilizzare quelle misure che si sono già rivelate di particolare efficacia. Bene quindi l'inserimento nella manovra di Bilancio 2021 della proroga del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali fino al 2022, con uno stanziamento annuale di un miliardo di euro e il rinnovo del credito d'imposta nella versione potenziata per le attività di ricerca e sviluppo. (riproduzione riservata)

Accordo tra il governo Conte e la Regione: decentrati i settori dell'energia e dell'export

Lo Stato trasferisce poteri alla Sicilia

D'ora in poi le imprese dell'isola beneficeranno di 38 mln l'anno
GAETANO COSTA

Nuovi poteri alla Sicilia. In particolare in materia di industria e artigianato. Su proposta del premier Giuseppe Conte e del ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di attuazione dello statuto speciale che dispone il trasferimento di ulteriori funzioni alla Regione presieduta dal governatore di centrodestra, Nello Musumeci. Con le imprese dell'isola che beneficeranno di 38 milioni di euro l'anno. Il decentramento di poteri tra Stato e Regione renderà possibile l'acquisizione di nuove risorse che potranno essere utilizzate nell'ambito industriale, dell'energia, delle miniere e delle risorse geotermiche. Le aziende artigiane siciliane, in particolare, potranno trarne giovamento per l'organizzazione e la partecipazione a mostre ed esposizioni organizzate al di fuori dei confini nazionali per favorire l'incremento delle esportazioni dei prodotti locali e la promozione e il sostegno alla costituzione di consorzi tra **piccole e medie imprese**. «Saluto con piacere l'ulteriore passo avanti nell'attuazione delle norme dello statuto», ha spiegato Musumeci. «Apprezzo l'apertura del governo, col quale c'è un costante confronto per attuare tutte le disposizioni, in particolare quelle finanziarie, rimaste ferme agli anni '60, la cui mancata approvazione ha reso di fatto inapplicato il federalismo fiscale nell'isola». La Regione, grazie all'accordo raggiunto la scorsa settimana, potrà decidere autonomamente e attuare senza l'intervento dello Stato tutte le misure previste dal decentramento. E potrà ottenere le relative risorse sinora rimaste nelle casse dell'erario. «Alla fine di un lungo e articolato negoziato portato avanti dal governo Musumeci», ha sottolineato il vicegovernatore con delega all'Economia, Gaetano Armao, «la Sicilia consegue un importante obiettivo grazie alle interlocuzioni col ministero degli Affari regionali e la presidenza del Consiglio, nonché al proficuo lavoro della Commissione paritetica che consente di acquisire 38 milioni di risorse annue da destinare alle imprese sotto la forma di incentivi e sostegni finanziari. Si tratta di un'energia finanziaria di grande rilievo, che potremo utilizzare in favore delle imprese siciliane». Il conferimento di nuove funzioni all'isola è stato fortemente voluto dall'ala pentastellata del governo Conte insieme con i rappresentanti siciliani dei grillini. «Si tratta di una grossa boccata di ossigeno per le imprese siciliane e la prova che il duro lavoro e la determinazione pagano sempre», hanno detto le deputate regionali del M5s, Jose Marano e Valentina Zafarana. «Questa vicenda è la riprova che la politica, in passato, non ha fatto quel che avrebbe potuto e dovuto fare. Negli ultimi otto anni sono andati persi 300 milioni per la sordità e l'immobilismo dei precedenti governi. Da tempo chiediamo il completamento dell'iter di trasferimento delle competenze e da oggi l'accesso a tali risorse potrà essere nuovamente realtà». © Riproduzione riservata

SERVE UN'ALTERNATIVA

Il Pil non mente: così si uccide chi crea lavoro

PAOLO DEL DEBBIO

• Cosa vuol dire che, nonostante gli scarsi e talora inesistenti aiuti concessi dal governo alle imprese italiane (e comunque largamente insufficienti), il terzo trimestre del 2020 abbia (...) segue alle pagine 2 e 3 Segue dalla prima pagina (...) registrato un salto in avanti difficilmente prevedibile? La risposta più ovvia e che sentiremo come una cantilena in questi giorni è che l'economia si è ripresa perché gli italiani si sono comportati male e hanno dato origine, così facendo, alla seconda ondata di contagi. Siamo proprio sicuri che questa sia la spiegazione giusta e che quindi siano da salutare sugli attenti, innanzi al generale Conte, le nuove restrizioni, molte delle quali francamente inspiegabili. Sappiamo perfettamente quanti e quanto alti siano i contagi, sappiamo perfettamente quanti siano i morti, sappiamo perfettamente quanto siano in sofferenza le strutture sanitarie e soprattutto gli operatori sanitari, sappiamo tutto ma ci chiediamo: non è proprio possibile una terza via tra la chiusura globale e l'apertura sconsiderata che consenta all'attività economica di non finire nel baratro nei trimestri a venire? Perché vedete, i dati che ci dà l'Istat sul terzo trimestre, sono dati che hanno del miracoloso. Rispetto al trimestre precedente (aprile, maggio e giugno) il terzo trimestre (luglio, agosto e settembre) ha visto aumentare del 9,2% i consumi finali nazionali, del 31,3% gli investimenti, la spesa delle famiglie sul territorio ha registrato un aumento del 15%, le importazioni sono aumentate del 15,9%, le esportazioni del 30,7%. Considerate che le esportazioni sono aumentate nonostante la pandemia fosse presente in modo devastante nei Paesi verso i quali abbiamo esportato i nostri prodotti. Le ore lavorate dagli italiani sono aumentate del 21% rispetto al trimestre precedente. Ora, secondo voi, considerati i ritardi della cassa integrazione (anticipata per la maggior parte dagli imprenditori), considerati gli aiuti scarsi, lenti ed erogati con ritardo, cosa significano questi dati se non che siamo in un Paese dove, fortunatamente, l'economia reale - quella fatta da chi si alza presto e va a dormire tardi perché lavora - è talmente forte che va avanti nonostante le politiche economiche e fiscali, non a causa delle politiche economiche e fiscali. E chi è che fa forte questa economia? È l'oltre 95% di **piccole e medie imprese** fatte da imprenditori che sono dotati di un coraggio, una forza, una dignità, una creatività, una capacità di riorganizzazione delle aziende che per trovare dei soggetti simili è più utile rileggersi l'Iliade e l'Odissea che ascoltare tutti questi sapientoni che si aggirano per l'Italia e frequentano le trasmissioni televisive, compresa quella che indegnamente conduco. Ne volete sapere un'altra? Nel mese di novembre, secondo un'indagine internazionale, il settore manifatturiero italiano (tra i primi in Europa) ha segnalato a novembre il quinto mese consecutivo di miglioramento del suo stato di salute. Capito bene? A novembre, dove lavorare per un imprenditore è stato più difficile che per Icaro tentare di volare. Solo che Icaro è caduto, i nostri imprenditori no. E pensate anche che i nostri Icaro nazionali sono circondati da un'infinità di acari che come sapete infastidiscono, pungono e puzzano. Non è irrilevante riflettere sul fatto che con questi aumenti del fatturato, degli investimenti, dei consumi delle famiglie, delle ore lavorate, certamente sono entrati nelle casse dello Stato molti più soldi di prima, soldi di cui lo Stato ora ha bisogno come un pellegrino nel deserto ha bisogno dell'acqua. La domanda è: siamo proprio sicuri che non ci fossero alternative alla chiusura totale che consentissero almeno una tenuta economica decente? Noi pensiamo che qualche alternativa ci sarebbe stata. Un solo esempio: perché si sono potute vendere le scarpe per i bambini e non quelle per gli adulti? C

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato